

Spaventoso incendio a Gioia Tauro nell'area retrostante l'impianto di depurazione consortile. Domate le fiamme, fioccano le polemiche

Incendio doloso, nube tossica sulla Piana

Il sindaco attacca: Arpacal introvabile. Preoccupa la diossina sprigionata dal rogo

Domenico Latino

GIOIA TAURO

Pomeriggio d'inferno ieri a Gioia Tauro. Ore 15 circa: un intenso odore acre si diffonde in tutta la città e l'aria, già pesante per l'afa e l'umidità, diventa irrespirabile. Si pensa all'ennesimo rogo di rifiuti appiccato in qualche discarica a cielo aperto della periferia, prassi sempre più diffusa, e, invece, non appena la gente si affaccia di casa per chiudere porte e finestre, lo spettacolo che si presenta è a dir poco pauroso: una gigantesca colonna di fumo nero proveniente dalla zona nord del capoluogo pianigiano sovrasta il centro abitato e ben presto diviene visibile per chilometri. Sui social fioccano segnalazioni di cittadini e amministratori preoccupati da tutta la Piana: Rizziconi, Polistena, Palmi, Seminara ma anche dai paesi pre-aspromontani come Cosoleto e, addirittura, foto che immortalano l'enorme coltre giungono anche da fuori provincia, da Capo Vaticano. Pauroso.

Da "Marauros" alle fiamme

A provocare questo immane scempio un incendio, che a tarda serata si apprenderà essere di natura dolosa, propagatosi all'interno dell'area retrostante dell'impianto di depurazione consortile, al quale sono collettati 16 comuni del territorio, in amministrazione controllata dal 2017, quando l'operazione della Dda reggina denominata "Metauros" portò al sequestro delle quote azionarie della società Iam che lo gestiva riscontrando illecite attività ambientali, infiltrazioni mafiose ed estorsioni perpetrate ai danni della

stessa azienda ad opera di alcuni elementi di spicco della potente 'ndrina dei Piromalli. Bruciano le coperture in vetroresina che, in passato, coprivano le vasche di decantazione e, da tempo, sono accantionate in un angolo, forse in attesa di essere manutate. Tutt'intorno, lo stato dei luoghi è di evidente abbandono: inammissibile lasciare che delle sterpaglie secche facciano da cornice ad un sito così delicato. Poco vicino, da quanto emerso, c'è anche dell'ipoclorito di sodio, sostanza che può produrre gas tossici, provocare edema polmonare e che, soprattutto, reagisce violentemente con i materiali combustibili generando anche esplosioni.

L'intervento immediato

Sul posto intervengono gli agenti del Commissariato, agli ordini del primo dirigente Diego Trotta e militari della Compagnia Carabinieri, guidata dal Capitano Gabriele Lombardo, che pe-

rimettono l'intera zona. Nei paraggi, centinaia di persone che abitano nella parte alta dei limitrofi quartieri Tre Palmenti e Valleamena sono costretti a barricarsi in casa. L'incendio si propaga alle aree rurali di contrada Guardiola lambendo diverse dimore: qui, si cerca di rallentare i focolai a colpi di vanga e terra. Più in basso, nei pressi del depuratore, tre squadre di Vigili del Fuoco dei distaccamenti di Palmi, Polistena e Gioia Tauro porto, svolgono un lavoro encomiabile riuscendo a domare lo spaventoso rogo in un'ora e mezza e, soprattutto, scongiurando ulteriori danni o dei feriti.

Paura e polemiche

Preoccupa, ad ogni modo, la lunga esposizione alla nube tossica a cui è stata costretta la popolazione non solo gioiese e, da più parti, si chiede l'intervento dell'Arpacal per verificare la proporzione del danno ambientale e l'attuale qualità dell'aria. Ma l'Arpacal, sosterrà il sindaco Alessio, non si trova. Secondo le prime risultanze, sarebbero stati identificati tre punti esterni di origine delle fiamme, il che suggerisce la pista dolosa. Ugualmente, risulta inaccettabile la condizione di degrado dei luoghi sia all'esterno dell'impianto, nelle campagne circostanti letteralmente sommerse da montagne di rifiuti e scarti di ogni genere, che all'interno, dove erbe infestanti ed arbusti secchi possono diventare facile innesco di incendi del genere. Non è la prima volta che il depuratore Iam viene colpito dalle fiamme, circostanze analoghe si sono infatti verificate anche in passato. Molto severo il giudizio dell'attivista, attuale consigliera di maggioranza e presi-



L'emergenza L'origine del fumo nero e, sopra, l'area sorvegliata dai carabinieri

dente della commissione comunale Ambiente, Sabina Ventini, accorsa subito insieme all'assessore ai Lavori pubblici Giuseppe Romeo. Con loro anche il consigliere d'opposizione Lino Cangemi e alcuni componenti del Comitato di quartiere Fiume, come Maria La Scala e Totò Schillaci.

«La Iam ha grosse responsabilità, - ha evidenziato Ventini - non si lascia nell'incertezza più totale un posto dove ci sono cisterne di sostanze chimiche; da tempo denunciavamo lo stato di abbandono dei luoghi, infatti si sono bruciate le coperture delle vasche accatastate all'interno del perimetro dell'azienda, già andate a fuoco tra il 2016 e 2017. Tutto cambia per non cambiare. È arrivato il momento che la Regione ritiri tutte le autorizzazioni».

Il sindaco contro Arpacal

Più morbido nei confronti dell'azienda il sindaco Alessio, dapprima trattenuto in Comune da impegni improrogabili e poi accompagnato in sopralluogo dal suo vice Valerio Romano: «È un fatto di una gravità inaudita, c'è il dolo di chi ha messo fuoco e la colpa di chi ha tenuto male l'area della Iam; vero è che i commissari si sono ritrovati responsabilità del passato e che, a volte, ci sono delle difficoltà economiche che non ti permettono di intervenire». Poi il duro attacco all'Arpacal: «Abbiamo cercato in mille modi di metterci in contatto ma non ci siamo riusciti, sono loro che devono dirci se fare qualche ordinanza restrittiva per la tutela della salute pubblica, la nube tossica ha sprigionato diossina». Provvedimenti "postumi" a parte, è chiaro che a pagare saranno solo i cittadini...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15

Porario in cui è scattato l'allarme ambientale

3

i punti individuati come origine delle fiamme